

LEXIA. RIVISTA DI SEMIOTICA

LEXIA. JOURNAL OF SEMIOTICS

27-28

Lexia

Rivista di semiotica

Direzione / Direction

Ugo Volli

Comitato di consulenza scientifica /

Scientific committee

Fernando ANDACHT

Kristian BANKOV

Pierre-Marie BEAUDE

Denis BERTRAND

Omar CALABRESE †

Marcel DANESI

Raúl DORRA

Ruggero EUGENI

Guido FERRARO

José Enrique FINOL

Bernard JACKSON

Eric LANDOWSKI

Giovanni MANETTI

Diego MARCONI

Gianfranco MARRONE

Isabella PEZZINI

Roland POSNER

Marina SBISÀ

Michael SILVERSTEIN

Darcilia SIMÕES

Frederik STJERNFELT

Peeter TOROP

Eero TARASTI

Patrizia VIOLI

Redazione / Editor

Massimo Leone

Editori associati di questo numero /

Associated editors of this issue

Luca Acquarelli, Elvira Arnoux, Cinzia Bianchi, Lucia Corrain, Giovanna Cosenza, Cristina Demaria, Ruggero Eugeni, Luis García Fanlo, Riccardo Fassone, Jean-Marie Iacono, Tarcisio Lancioni, Francesco Mangiapane, Federico Montanari, Simone Natale, Paolo Peverini, Isabella Pezzini, Jenny Ponzo, Laura Rolle, Franciscu Sedda, Elsa Soro, Lucio Spaziante, Eero Tarasti, Stefano Traini, Patrizia Violi

Sede legale / Registered Office

CIRCE "Centro Interdipartimentale
di Ricerche sulla Comunicazione"

con sede amministrativa presso

l'Università di Torino

Dipartimento di Filosofia

via Sant'Ottavio, 20

10124 Torino

Info: massimo.leone@unito.it

Registrazione presso il Tribunale di Torino

n. 4 del 26 febbraio 2009

Amministrazione e abbonamenti /

Administration and subscriptions

Gioacchino Onorati editore S.r.l.

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

info@aracneeditrice.it

Skype Name: aracneeditrice

www.aracneeditrice.it

*La rivista può essere acquistata nella sezione
acquisti del sito www.aracneeditrice.it*

*È vietata la riproduzione, anche parziale, con
qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia,
anche a uso interno o didattico, non autorizzata*

I edizione: giugno 2017

ISBN 978-88-255-0876-5

ISSN 1720-5298-20

Stampato per conto della Gioacchino Onorati editore S.r.l. nel mese di giugno 2017 presso la tipografia «System Graphic S.r.l.» 00134 Roma – via di Torre Sant'Anastasia, 61

«Lexia» adotta un sistema di doppio referaggio anonimo ed è indicizzata in SCOPUS-SCIVERSE

«Lexia» is a double-blind peer-reviewed journal, indexed in SCOPUS-SCIVERSE

Lexia. Rivista di semiotica, 27–28
Aspettualità

Lexia. Journal of Semiotics, 27–28
Aspectuality

a cura di
edited by

Massimo Leone

Contributi di

Sémir Badir
Marco Celentano
Alessandra Chiappori
Giusy Gallo
Alice Giannitrapani
Vincenzo Idone Cassone
Massimo Leone
Giovanni Manetti
Alessandro Mazzei
Paola Pennisi

Francesca Paolacci
Alessandro Prato
Simona Stano
Mattia Thibault
Stefano Traini
Andrea Valle
Ugo Volli
Franciscu Sedda
Amir Biglari

Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-0876-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2017

Indice / Table of Contents

- 9 Prefazione / Preface
Massimo Leone

Part I Teorie / Theories

- 17 Time and Meaning. A Cultural Semiotics of Temporal and Aspectual Ideologies
Massimo Leone
- 65 L'aspettualità nella lingua. Marcature morfologiche ed effetti di soggettività
Giovanni Manetti
- 87 L'aspectualisation en sémiotique. Histoires et perspectives
Diana Luz Pessoa de Barros
- 107 Imperfectividad y final del relato
Roberto Flores
- 133 Note de synthèse sur l'aspectualité spatiale
Sémir Badir
- 159 Sémiotique de l'hésitation
Nathalie Roelens
- 183 Hacia una topología aspectual de sucesos
Miguel Ariza
- 211 L'aspetto come processo d'informazione. Il rapporto fra cosa e oggetto nel pensiero di Peirce (1865–70)
Julia Ponzio

Part II
Analisi / Analyses

- 229 Sarò che sarò. La paradossale aspettualità dell'Eterno nella Bibbia ebraica
Ugo Volli
- 255 From the historical Jesus to Jesus deified. Discourse strategies of temporalization and aspectualization in the Letters of Paul, the Gospels and Acts
Stefano Traini
- 269 L'ipotiposi retorica. Il far vedere e l'effetto di presenza
Alessandro Prato
- 283 L'aspectualité du deuil et du désespoir dans *Les Contemplations* de Victor Hugo
Amir Biglari
- 299 Occhio, mente, scrittura. Appunti per uno studio dell'aspettualità spaziale in Calvino
Alessandra Chiappori
- 317 Fotografare, scolpire, filmare. Questioni aspettuuali nella traduzione intersemiotica
Francesca Polacci
- 339 *Doubt*. Analisi della messa in scena di un dubbio
Mariacarla Mole
- 353 *Sub Specie Ludi*. Aspettualità e aspettualizzazioni nel gioco
Mattia Thibault
- 367 *Apeiron*. Dinamiche aspettuuali di una forma narrativa contemporanea
Vincenzo Idone Cassone
- 385 *Nuovo, vecchio e soprattutto di nuovo*. Riprese, persistenze e presenze nella popular music degli anni Duemila
Gabriele Marino
- 403 Osservati mentre facciamo shopping. Analisi della pratica di consumo su Amazon.it
Giusy Gallo

- 417 Gli “aspetti” del cibo. Meditazioni semiotiche su gusto e disgusto
Simona Stano
- 443 Dal cane–cibo al *dog restaurant*. Giochi aspettuali nella dialettica alimentare uomo / animale
Alice Giannitrapani
- 461 *Mente incarnata e linguaggio*. La dimensione aspettuale nella cognizione autistica
Paola Pennisi
- 489 *Aspectualidade e cidade*. Um recorte da relação tempo e espaço como gênese
Fátima Aparecida dos Santos
- 505 Sapir–Whorf vs Boas–Jakobson. Enunciation and the Semiotics of Programming Languages
Andrea Valle, Alessandro Mazzei
- 527 L’aspetto della nazione. Divenire, tempo e storia in un caso di negazione nazionale
Franciscu Sedda

Part III

Recensioni / Reviews

- 555 *Arts and Humanities in Progress. A Manifesto of Humanities*, di D. Martinelli
M. Celentano
- 567 Note biografiche degli autori / Authors’ Bionotes

Arts and Humanities in Progress

A Manifesto of Numanities, di D. Martinelli
recensione di M. Celentano

M. CELENTANO*

I. Da “Nutopia” alle “Numanities”

Il nome di Dario Martinelli, oggi direttore dell'*International Semiotics Institute* e ordinario di Semiotica e Musicologia presso la *Kaunas University of Technology* (Lithuania), iniziò a imporsi nel dibattito scientifico internazionale una quindicina di anni fa, grazie ai suoi contributi ad alcune aree di ricerca emergenti. Già col volume *How Musical is a Whale? Towards a Theory of Zoomusicology* (2002), infatti, l'autore si inseriva, in modo propositivo, nel dibattito relativo a tre ambiti di studio di recentissima costituzione: la biosemiotica e la zoosemiotica, introdotte rispettivamente da FM. Rothschild nel 1962 e da TH. Sebeok nel 1963, e la zoomusicologia, nata tra gli anni Ottanta e Novanta su impulso del saggio “manifesto” di FB. Mâche *Musique, mythe, culture* (1983). Altri tre lavori, nel corso di quel decennio, *Zoosemiotics: proposals for a handbook* (2007), *Of Birds, Whales and Other Musicians. Introduction to Zoomusicology* (2009) e *A critical companion of zoosemiotics* (2010), confermarono la capacità di questo studioso di contribuire ad un approfondimento critico dei presupposti teorici, degli assetti metodologici, e dei contenuti empirici di questi nuovi ambiti della ricerca semiotica e musicologica.

Ma, per afferrare il senso della proposta lanciata nel volume *Arts and Humanities in Progress. A Manifesto of Numanities* (2016), non meno di questo background, va tenuto presente il percorso che, in anni più recenti, tra il 2012 e il 2014, ha condotto Martinelli verso due impor-

* Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale.

tanti svolte professionali: il trasferimento dall'Università di Helsinki alla *Kaunas University of Technology* e la fondazione dell'*International Semiotics Institute*. Percorso che ha trovato espressione, oltre che nelle tante attività di ricerca e divulgazione promosse dall'istituto, di cui dà conto l'ultimo capitolo del libro, nella pubblicazione da parte del suo direttore di una serie di studi inerenti la semiotica musicale e cinematografica, la *Semiotics of Ideology*, e gli *Animal Studies: Authenticity, Performance and other double-edged words — Essays on Popular Music* (2010), *Lights, Camera, Bark! — Representation, Semiotics and Ideology of Non-Human Animals in Cinema* (2014), *Basics of Animal Communication* (2017).

Arts and Humanities in progress rappresenta, infatti, non solo un momento di convergenza e sintesi tra questi diversi filoni tematici, ma anche un primo tentativo di utilizzare tale convergenza come base per l'elaborazione di una *piattaforma programmatica* finalizzata ad un rinnovamento radicale, una rifondazione critica, delle scienze umane. Il neologismo *Numanities*, che compare nel sottotitolo del libro e dà nome alla collana che esso inaugura, è appunto chiamato a simboleggiare queste *new Humanities* in grado di affrontare, con spirito critico ma al contempo costruttivo, le sfide poste dalle forme sociali, dagli sviluppi tecnologici, e dalle problematiche etiche del nostro tempo, di cui il libro promuove l'avvento.

Verranno svelati nella sezione conclusiva alcuni 'retroscena' biografici di questa scelta: una prima ispirazione venne dal nome di una band elettronica finlandese, *Nu Science*, che (un po' come gli *Art Ensemble of Chicago* col jazz) riattraversava, nel proprio repertorio, tutte le fasi evolutive del genere, utilizzando le diverse tecnologie che le avevano contraddistinte. Una seconda, più incisiva (l'ascolto dei Beatles e di Lennon ha rappresentato, nella formazione dell'autore, per sua personale testimonianza, un primo impulso verso gli studi musicologici), giunse dal nome "Nutopia", che John Lennon e Yoko Ono avevano dato alla campagna pacifista da loro lanciata nel 1973, volendo indicare con esso quella comunità cosmopolita ideale, "senza confini, leggi, e passaporti", di cui divennero icone canzoni come *Imagine* e *Give Peace a chance*.

Come l'autore sottolinea, "l'idea di « nuovo » convogliata dall'iniziativa di Lennon, e da *Nu Science*, non era affatto del tipo: « novità a tutti i costi »" (p. 225) o "novità nel senso commerciale del termine" (p.

226). Essa era anzi portatrice di “una delle idee più antiche” e sorgive della modernità: “l’abolizione di confini e barriere e la promozione di una fratellanza globale (non a caso il riferimento è all’*Utopia* di Thomas More)” (225). La “dignità della vita” (226) come qualcosa da conquistare ed estendere anche oltre il genere umano.

2. Un programma per le *Numanities*

Il progetto *Numanities*, di cui il volume illustra coordinate e prospettive, fu lanciato nel 2014, quando l’*International Semiotics Institute* di Kaunas era appena nato, con il primo ICoN (International Congress of Numanities), intitolato “Il ruolo delle scienze umane nella società contemporanea: semiotica, cultura, tecnologie”, e ha continuato a svilupparsi attraverso gli ICoN 2015 (“Creatività, Diversità, Sviluppo”) e 2016 (“Processi, Mappe, Narrazioni”). Quali i suoi punti qualificanti?

Il libro ne articola, anche graficamente (nella prefazione), una mappa concettuale suddividendo l’argomento in quattro capitoli. Il primo è dedicato alla crisi delle *Humanities*, e analizza sei diversi approcci ad essa, riassuntivi delle posizioni emergenti nel dibattito internazionale. Il secondo si presenta, fin dal titolo, come vero e proprio “manifesto”, in cui gli obiettivi e strumenti delle nuove scienze umane vengono presentati raggruppandoli in sette blocchi. Il terzo si apre con una introduzione dedicata al ruolo della semiotica nella fondazione e nei possibili sviluppi di questo nuovo approccio ed è dedicato all’illustrazione di due *Case Studies*. Il primo di questi discute l’uso del concetto di “autenticità” nella *Popular Music*; il successivo, diviso in due parti, affronta, da una prospettiva biocentrica e biosemiotica, l’annoso tema delle caratteristiche specie-specifiche dell’essere umano e del linguaggio verbale. L’appendice che costituisce il quarto capitolo presenta, infine, una sorta di “preistoria” delle *Numanities*, raccontando le vicende che hanno condotto alla fondazione dell’*International Semiotic Institute*.

Un intento critico innerva e percorre sia i capitoli teorici, sia i *case studies*: distinguere l’esigenza, oggi inaggirabile, di un profondo rinnovamento delle *Humanities* e dei loro strumenti teorico-metodologici, da ogni atteggiamento nostalgico, vittimistico e autocelebrativo, da un lato, da ogni nuovismo di tipo consumistico, o apologia del “nuovo

in quanto tale”, dall’altro. Tenersi criticamente distanti dal gergo dell’”autenticità” come da quello del “progresso”, dalla mitizzazione del passato come da quella del nuovo; non demonizzare né gli strumenti tradizionali delle *Humanities* né le tecnologie emergenti. Studiare, piuttosto, le loro trasformazioni, i loro effetti, e tentare di sviluppare le possibilità di un loro uso critico, di una loro applicazione che risponda a effettivi bisogni della società:

La proposta delle *Numanities* si caratterizza, in tal senso, come tentativo di elaborare una risposta alla crisi delle scienze umane, e della stessa società globale contemporanea, incentrata, non su un arroccamento difensivo o resistenziale, ma sull’esigenza di un radicale autorinnovamento, e innanzitutto sul progetto di formare nuove generazioni di umanisti in grado di confrontarsi con le problematiche emergenti dalle scienze dell’ambiente, della vita e del comportamento, e con le questioni etiche e sociali del nostro tempo, in modo competente ed efficace, ma non per questo asservito alle logiche del profitto.

In tal senso, Martinelli parla di un “nuovo programma teorico” da concepire, non come elemento calato dall’alto, o arbitraria estensione di criteri emersi da alcuni settori delle *Humanities* ad altri, ma come impresa collettiva, da costruire nel tempo, di cui questo manifesto vuol suggerire alcuni possibili punti di riferimento.

Quali?

Sette i punti qualificanti del programma:

- ripensare la posizione delle *Humanities* nella società contemporanea;
- ristabilire un dialogo tra *Humanities* e istituzioni;
- re-imparare la “nobile arte dell’approccio empirico e applicato”;
- non demonizzazione la tecnica e non farne uno spauracchio metafisico;
- qualità e dignità della vita come scopi di fondo delle *Humanities*;
- critica, selezione e promozione dei valori come ambito qualificante delle *Humanities*;
- impostare e praticare rigorosi criteri di formazione e di autoselezione delle teorie, dei metodi, delle competenze.

Uno, direi, l’obiettivo di fondo, l’orizzonte prospettico comune,

che il trattato suggerisce per le nuove scienze umane. Detto usando l'ossimoro che Martinelli sceglie per designarlo: impegnare i diversi settori del sapere umanistico a farsi, ognuno con i propri strumenti, promotori di una "speculazione pragmatica", che "derivi da una profonda comprensione dei meccanismi e delle attività di una società, sia su piccola sia su larga scala" (p. 41).

Il neologismo *Numanities* si presenta qui, dunque, come una sorta di concetto o "termine ombrello" chiamato a far emergere, non una tematica o dei presupposti teorici, ma un'esigenza pratica e teorica che accomuna, o dovrebbe accomunare, oggi, i diversi campi di ricerca delle *Humanities*: affrontare la crisi — e gli oggetti stessi — del proprio campo disciplinare attrezzandosi alla comprensione di "contesti, dinamiche e problemi delle società contemporanee".

Questi, in ultima analisi, i compiti che l'autore, e il gruppo promotore del progetto, assegnano alle *Numanities*:

- dotarsi delle conoscenze empiriche e degli strumenti teorico–metodologici necessari per confrontarsi, in modo non vittimistico, con la crisi del proprio settore e con la più generale crisi della partizione tradizionale delle discipline, dei processi di accumulazione e scambio dei saperi, dei modelli di sviluppo e dei "valori", che caratterizzano l'epoca odierna;
- comprendere, sia su larga scala, sia nelle loro conseguenze per la vita di ciascuno, il funzionamento, le trasformazioni, "i linguaggi delle società contemporanea", contribuire a elaborare, attraverso un reale e approfondito confronto con le scienze naturali, il mondo del lavoro, e le diverse componenti del tessuto sociale, forme di autocomprensione critica della società stessa;
- ridiscutere, in modo non velleitario e non moralistico, gli scopi e i mezzi del vivere sociale.

3. *Numanities* e semiotica: eredità e prospettive

Il terzo capitolo, dedicato ai *case studies*, si apre con una riflessione sul ruolo della semiotica nel piano architettonico delle *Numanities*. Il tema è poi oggetto di ampia trattazione nei case studies 2A e 2B, in cui l'autore analizza i contributi della biosemiotica e della zoosemiotica

a due tematiche cruciali: la questione delle caratteristiche specie-specifiche umane e quella delle peculiarità del linguaggio verbale.

Non si tratta, precisa l'autore, di assegnare ad una disciplina specifica ruoli guida o posizione dominanti all'interno di un macrosettore disciplinare, ma di mostrare la "rilevanza della semiotica in questa nuova impresa teorica" (p. 86). Intento realizzabile, a suo avviso, solo respingendo, al contempo, le tentazioni universalistiche cui gli approcci semiotici, biosemiotici e zoosemiotici, negli ultimi decenni, si sono spesso esposti, pretendendo di divenire chiavi di lettura di qualunque fenomeno concepibile e percepibile, o viatici per l'approdo ad una "teoria completa e autonoma" (ivi).

A quali specifiche caratteristiche metodologiche, teoretiche e storiche è legata la rilevanza della semiotica per le *Numanities*? Le pagine introduttive del capitolo nei indicano almeno quattro:

- se è eccessivo asserire, come Thomas Sebeok fece una volta, "che semiotica è « il nome che la filosofia ha preso nel ventesimo secolo »" (ivi), bisogna però riconoscere che essa ha contribuito a porre al centro del dibattito filosofico del XX secolo una questione, quella della "comunicazione e della mediazione" (ivi), che era già divenuta, nei fatti, centrale per la società;
- nata all'interno del settore umanistico, questa disciplina, attraverso la nascita della biosemiotica e della zoosemiotica, ne ha varcato i confini, instaurando un confronto approfondito con le scienze naturali, contribuendo, così, ad un potenziale superamento della tradizionale bipartizione, o tripartizione (scienze umanistiche, naturali e tecniche) dei saperi;
- alcuni campi di ricerca sorti recentemente, per esempio gli studi multimodali, hanno di fatto incorporato, nei loro paradigmi, metodologie semiotiche;
- i semiotici, prendendo posizione, con diversi approcci e orientamenti, su questioni di rilevanza etica e politica, hanno contribuito a decostruire quella tradizione teorica di matrice positivista che pone come ideale metodologico la "neutralità" o "imparzialità" dello scienziato come se esse fossero a) possibili, b) auspicabili (p. 87).

Per queste ragioni, Martinelli, in accordo con Bankov (p. 142),

affida ad una biosemiotica, una zoosemitica, e una semiotica generale, eredi critiche della filosofia, capaci di spogliarsi delle sue pretese universalistico-sistematiche senza rinnegarne però le funzioni critiche, teoretiche, ed etiche un ruolo rilevante nell'approccio delle *Humanities* al confronto con le scienze della vita, e all'analisi dei linguaggi e dei sistemi comunicativi delle società umane contemporanee.

Proprio per affrontare queste problematiche, è necessario, secondo l'autore, che la semiotica si attrezzi ad includere nei propri "prerequisiti epistemologici" strumenti atti a supportare:

- a) indagini di tipo propriamente etico, con "ponderate e argomentate riflessioni" in grado di offrire una "piattaforma per differenti tipologie di discussione" (pp. 88, 89);
- b) analisi settoriali e complessive della società contemporanea, delle sue crisi, esigenze e prospettive;
- c) una "teoria dei segnali" (*theory of signals*) capace di condurre la biosemiotica, la zoosemiotica e le stesse scienze umane oltre la prospettiva antropocentrica.

4. Il primo case study: il concetto di "autenticità"

Oggetto di analisi, nel primo dei due *case studies*, è l'uso del concetto di "autenticità" nella valutazione della musica pop. Bersaglio polemico dell'autore è qui, in primo luogo, "l'attitudine tecnofoba" (p. 85), la demonizzazione del tecnologico in quanto tale, la sua elevazione a causa universale dei mali della modernità, già stigmatizzata nel primo capitolo e in vari passaggi del secondo.

La trattazione lascia emergere, attraverso l'analisi di una serie di casi empirici, il carattere di "categoria etico/ideologica" (p. 126) che tale concetto ha rivestito e riveste nel contesto linguistico proprio del settore, e gli inevitabili rischi di ricadute demagogiche, rappresentazioni monumentali (nel senso nietzscheano), arbitrarie gerarchizzazioni dei prodotti artistici cui ogni suo uso enfatico si espone.

In queste pagine, così ricche di rimandi a fonti critiche e musicali, sorprende un po' l'assenza di riferimenti a Theodor Adorno, il filosofo francofortese che al tema dedicò vari passaggi dei suoi saggi musicologici e un volume specifico: *Il gergo dell'autenticità* (1964). Fonte, a

mio avviso, rilevante, oltre che per il comune intento di decostruire il mito di un' "esperienza originaria" che renderebbe "autentica" l'opera artistica, stigmatizzato da Adorno già in *Filosofia della musica moderna* (1949, tr. it. p. 133), per i contributi offerti dal saggio del 1964 alla ricostruzione di passaggi storico-culturali che, tra il dopoguerra e i primi anni Sessanta, avevano condotto, da una circolazione elitaria del concetto di "autenticità" (iniziata negli anni Venti), alla sua immissione nella cultura di massa.

Martinelli rende, invece, tributo al più eccentrico tra gli intellettuali che ruotarono intorno all'*Institut für Sozialforschung* di Francoforte, osservando: "Certo, molte delle riflessioni che si potrebbero proporre sull'argomento sono state largamente anticipate nel notissimo saggio di Walter Benjamin *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*" (p. 106). Punto di riferimento importante, non solo per il tema dell'"autenticità" e della sua "aura", del declino di quest'ultima e delle sue attuali forme di surroga, ma, più in generale, per la scommessa delle *Numanities*.

Queste, infatti, come Martinelli più volte ribadisce, avranno il loro banco più duro di prova proprio nell'affrontare le problematiche legate alle trasformazioni del lavoro intellettuale e della produzione artistica, attualmente in corso, tentando, come Benjamin a suo tempo, di individuare risposte non meramente reattive (anche qui in senso nietzscheano) ai nuovi scenari.

Quali peculiari forme dell'appropriazione e dell'accumulazione capitalistiche si vanno oggi realizzando, attraverso la migrazione di saperi e abilità dai soggetti umani alle nuove macchine, ai sistemi informatizzati?

Quali nuove forme di dipendenza della sfera pubblica e di ogni singolo dai grandi gruppi privati che gestiscono tali sistemi di incameramento e circolazione dei dati vengono si stanno configurando (si pensi, ad esempio, al potere oggi esercitato sul sistema produttivo, sulla pubblica istruzione, e sulla ricerca scientifica dalle 11 grandi multinazionali che compongono la *Global Sustainable Electricity Partnership* e gestiscono l'energia elettrica a livello mondiale)?

Quali le loro ricadute in termini di precarizzazione, marginalizzazione, burocratizzazione, controllo e sfruttamento del lavoro, intellettuale e non? Quali, invece, le *chances* offerte dai mutati scenari tecnologici e sociali (si pensi, ad esempio, alle possibilità offerte all'editoria

indipendente dagli sviluppi più recenti della computeristica o alle nuove potenzialità offerte all'artigianato dalla stampa in 3D)?

Questioni che, indubbiamente, richiedono, oltre che un approccio meta-disciplinare, quel doppio sguardo, al contempo critico e propositivo, aperto e distanziato, che rende ancora oggi così attuale il bel libro di Benjamin.

5. Rifondare le *Humanities* su basi postantropocentriche: il secondo *case study* e la prospettiva delle *Numanities*

Il secondo *case study* pone e affronta un problema di rilevanza decisiva per l'impianto programmatico delle *Numanities*: quello della necessità di un riassetto dell'intero orizzonte teorico e epistemologico delle scienze umane in grado di farle transitare oltre l'approccio antropocentrico che le ha tradizionalmente caratterizzate. Tema che, come già accennato, Martinelli approfondisce affrontando, nei *Case studies 2A* e *2B*, rispettivamente, l'annosa questione della presunta "unicità" umana e quella, non meno dibattuta, delle peculiarità del linguaggio verbale.

Obiettivo, quello di una rifondazione postantropocentrica degli studi umanistici, "particolarmente rilevante per le *Numanities*", che andrebbe, a mio avviso, esplicitamente incluso nella tabella programmatica discussa nel capitolo secondo.

È, infatti, questa, forse, la sfida più grande cui le nuove scienze umane chiamano l'intero settore disciplinare: impegnarsi in una rifondazione di tutti i saperi relativi ai *Cultural Studies*, qui intesi non come particolare indirizzo di studio, ma come insieme di tutti gli ambiti di ricerca che si occupano di fenomeni culturali e sociali, sulla base dell'acquisita consapevolezza del fatto che *la cultura non è fenomeno esclusivamente umano* e, dunque, sulla base di *una metodologia comparativa estesa, non più solo all'ambito intraspecifico, bensì anche a quello inter- e trans-specifico*.

Si tratta di un programma di vastissima portata, che implica il ripensamento dei fondamenti tradizionali di tutti i saperi inerenti la sfera umanistica: dall'economia alla scienza delle costruzioni, dalla storia dell'arte alle teorie della mente e del linguaggio.

In pratica, lo studio di tutte quelle capacità e attività che la tradizione

ha attribuito in modo prevalente o esclusivo all'uomo (intelligenza, conoscenza, pensiero, cultura, differenze individuali, capacità inventive e creative, linguaggi complessi, rapporti affettivi e sociali personali che trascendono le sfere parentali), come Martinelli dimostra in modo ineccepibile in questo e in altri saggi, va rifondato su basi postantropocentriche e a partire da una effettiva conoscenza di quanto gli studi etologici e comportamentali sviluppati nell'ultimo secolo consentono oggi di affermare o confutare in termini di presunte "unicità" dell'uomo.

Questo nuovo approccio allo studio dei fenomeni mentali, culturali e comportamentali che, oltre a Martinelli, anche alcuni altri studiosi, afferenti all'area della filosofia dell'etologia europea, come Dominique Lestel, Roberto Marchesini e, nel suo piccolo, il sottoscritto, negli ultimi venti anni hanno tentato di diffondere, mi pare possa rappresentare, per le accennate ragioni, più che uno dei pilastri, l'architrave del programma e dei futuri sviluppi delle *Numanities*.

Riferimenti bibliografici

- ADORNO T. (1949) *Philosophie der neuen Musik*, tr. it. a cura di G. Manzoni (1959) *Filosofia della musica moderna*, Einaudi, Torino.
- (1964) *Jargon der Eigentlichkeit. Zur deutschen Ideologie*, tr. it. a cura di P. Lauro (1989) *Il gergo dell'autenticità*; introduzione di R. Bodei, Boringhieri, Torino.
- BENJAMIN W. (1936) *L'œuvre d'art à l'époque de sa reproduction mécanisée*, tr. it. a cura di E. Filippini (2000) *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*; prefazione di Cesare Cases; postfazione di Paolo Pullega; Einaudi, Torino.
- MÂCHE F.B. (1983) *Musique, mythe, culture*, tr. it. a cura di D. Ballarini (1992) *Musica, mito, natura*, Cappelli, Bologna.
- MARTINELLI D. (2002) *How Musical is a Whale? Towards a Theory of Zoomusicology*, International Semiotics Institute, Helsinki–Imatra.
- (2007) *Zoosemiotics: Proposals for a Handbook*, International Semiotics Institute, Helsinki–Imatra.
- (2009) *Of Birds, Whales and Other Musicians. Introduction to Zoomusicology*, University of Scranton Press, Scranton.
- (2010) *A Critical Companion of Zoosemiotics*, Springer, New York.
- (2010) *Authenticity, Performance and Other Double-Edged Words: Essays on Popular Music*, International Semiotics Institute, Helsinki.

——— (2014) *Lights, Camera, Bark!: Representation, Semiotics and Ideology of Non-Human Animals in Cinema*, Publishing House Technologija, Kaunas.

——— (2017) *Basics of Animal Communication*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge, UK.

MORE T. (1516) *Libellus vere aureus, nec minus salutaris quam festivus de optimo rei publicae statu, deque nova insula Utopia*, tr. it. a cura di F. Cuomo (1994) *Utopia*, Newton Compton, Roma.

ROTHSCHILD FM. (1962) Laws of Symbolic Mediation in the Dynamics of Self and Personality, « *Annals of New York Academy of Sciences* », 96: pp. 774–84.

SEBOK TH. (1963) *Communication in animals and men*, “*Language*”, 39: pp. 448–66.